



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*23-05-2008*

### **ARGOMENTI:**

- Sport e doping: comitati olimpici europei a confronto a Pechino e le posizioni dure della Wada sui calciatori italiani (2 pagg.)
- Olimpiadi di Pechino 2008: il calcio non vuole mandare giocatori
- Sport e diritti umani: a Dharamsala le Olimpiadi tibetane per chi a Pechino non può giocare
- Sport e violenza: scontri tra tifosi a Londra e ad Algeri un ex terrorista invita i tifosi a contenere la violenza nei campi (2 artt.)
- Outdoor days sul Garda: tanti sport "en plein air" per tutti

DOPING A SORRENTO

# I comitati europei incontrano Pechino Scontro sulle regole

DAL NOSTRO INVIATO  
GENNARO BOZZA

SORRENTO (Napoli) «Ma come sono le prigioni in Cina?», Heinz Jungwirth, segretario del Comitato olimpico austriaco, probabilmente è rimasto colpito dal film «L'angolo rosso», con Richard Gere, in cui si rappresenta un carcere cinese secondo la visione da incubo che molti occidentali si ostinano ad avere di quel Paese.

**Comitati a confronto** Il Seminario dei Comitati olimpici europei, con la partecipazione di rappresentanti del Bocog (prima volta che il Comitato organizzatore locale interviene a una riunione all'estero) è l'occasione per lanciare l'allarme. Scherzoso? Chissà. E già, visto cosa accadde all'Olimpiade invernale di Torino, con la Polizia che investigò sulla squadra austriaca, meglio sapere prima cosa può succedere. Si parla soprattutto di doping, nella prima giornata e Jungwirth chiede: «È possibile conoscere la situazione giuridica in Cina? E se uno viene arrestato, che condizioni troverà nelle prigioni?»

**Nuove regole** Nessuno gli risponde, si preferisce un tono più serio, vista l'importanza dell'argomento. C'è battaglia

sul sistema «Adam», introdotto due anni fa per comunicare all'Agenzia mondiale antidoping (Wada) dove si trovano gli atleti, in qualsiasi momento. È il singolo atleta che deve fare la comunicazione, ma all'Olimpiade responsabili saranno anche i Comitati olimpici nazionali, considerati come una «squadra»: dovranno dare la reperibilità di ogni loro rappresentante per tutto il periodo dei Giochi. Il primo attacco arriva da Claudia Bokel, della Commissione atleti: «È ridicolo aumentare i controlli durante i Giochi, bisogna farli prima. Perché dire dove sono gli atleti? Meglio chiedere loro di presentarsi in un Centro di controllo».

**Severità** Molti sono d'accordo, si dice che la responsabilità dovrebbe essere delle Federazioni, si cita la disparità con i Paesi che non utilizzano il sistema Adam, ma la risposta è secca. Il danese Jesper Frigast-Larsen: «Uno dei motivi per cui il regolamento è più severo è che ad Atene alcuni atleti non furono trovati». Kenteris e Thanou insegnano. Jean Pierre Moser, direttore europeo Wada: «Chi non segue le regole, al secondo controllo mancato, sarà punito». Si decide infine di studiare un documento da approvare e inviare al Cio. Stamattina la relazione dei cinesi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

23/05/08

**IL CASO** ▶ Già condannato a 15 giorni di stop (all'epoca dei fatti era a Brescia), l'azzurro sarà processato di nuovo assieme a Possanzini e Cherut

# La Wada: due anni di squalifica a Mannin

*Incredibile richiesta dell'Agenzia mondiale antidoping al Tas. Il Napoli: «Questa vicenda è assurda»*

ROMA - Dura presa di posizione della Wada, l'agenzia mondiale antidoping, contro i calciatori Nicolò Cherubin (Reggina), Davide Possanzini (Brescia) e Daniele Mannini (Brescia all'epoca dei fatti, attualmente al Napoli), responsabili di violazioni della normativa sui controlli in gare di questa stagione. I tre, dopo essere stati assolti dalla Disciplina della Federcalcio, avevano subito sanzioni lievi dal Giudice di ultima istanza del Coni. Mannini e Possanzini erano stati sospesi per 15 giorni, Cherubin per un mese. Ora la Wada ha fatto ricorso al Tas, chiedendo due anni di squalifica per Mannini e Possanzini e tra uno e due per Cherubin.

«Sono allibito - dice Marino, direttore generale del Napoli - questa è pura follia. Anche l'avvocato di Mannini è rimasto sbalordito. Il Coni dovrebbe difendere la propria sentenza, già applicata al calciatore. Tutti sanno come è andata: Mannini ha soltanto ritardato a presentarsi all'antidoping perché il presidente Corioni e Serse Cosmi, dopo la sconfitta con il Chievo, trattenero a lungo la squadra negli spogliatoi per una ramanzina. Erano i tempi del Brescia. Subito dopo però Mannini ha comunque effettuato il controllo, quindi non capisco come si possa richiedere una squalifica di due anni».

Diventa così esplosiva una storia vecchia che sembrava già superata. La Wada, sin dal giorno della sentenza definitiva, aveva segnalato la sua insoddisfazione. Per l'Agenzia antidoping, infatti, ai tre calciatori doveva essere contestata l'accusa di "elusione del controllo" e non la semplice "mancata collaborazione". Ricordiamo che l'elusione è equiparata ad una positività: in pratica, la pena per un atleta non può essere che di 2 anni. La Procura antidoping non ha mai contestato questo "reato", né sono intervenuti i giudici (della Disciplina o del Gui) a correggere la vicenda. Il medico prelevatore, segnalando il ritardo con cui i calciatori si erano presentati al controllo, parlò di mancata collaborazione e - a sentire il parere della Wada - sbagliò, perché avrebbe dovuto annullare il test.

La vicenda è quindi particolarmente complicata, ma sembra di poter escludere che il Tas possa dar ragione alla Wada. Più probabili due soluzioni: che ordini il ripetersi del processo a livello italiano (garrendo così ai calciatori due gradi di giudizio, che altrimenti sarebbero negati), oppure confermando le sanzioni, ma con un richiamo per tutti ad una lettura più attenta del regolamento Wada.

IL CORRIERE DELLO SPORT

23/05/08

Petrucci lancia dure accuse ai club

# Olimpiadi, un caso «Il calcio non vuole mandare i giocatori»



Gianni Petrucci, 62 anni

*Il presidente del Coni:  
«Non è una nazionale  
minore, Casiraghi chiami  
chi crede». Messi: «Barça,  
io a Pechino ci vado...»*

dall'inviato **Rinaldo Boccardelli**

**TOLONE** - C'è un problema a cinque cerchi, un fattore-Olimpiadi che impone la massima chiarezza tra città della nazionale olimpica, vale a dire Casiraghi, Federcalcio e Lega, nel senso di club. Mentre qui a Tolone il commissario tecnico testa i probabili azzurri di Pechino, si fanno strada tutti i nodi che inesorabilmente verranno al pettine in vista dei Giochi, dal 6 al 24 agosto.

BÖCCARDELLI dalla prima pagina

## Olimpiadi, un caso

In particolare Casiraghi ha manifestato la preoccupazione che alcune squadre, segnatamente Juve e Fiorentina (gli forniscono il maggior numero di giocatori), possano mettere dei paletti in quanto impegnate nello stesso periodo nei preliminari di Champions League.

Nel dibattito aperto ieri è intervenuto pesantemente il presidente del Coni Petrucci in difesa della nazionale olimpica e del suo valore specifico. Le incertezze di Casiraghi («spero che la Juve ci lasci Giovinco») e Paria che tira, vale a dire la poca propensione dei club a concedere i giocatori per l'avventura cinese, hanno fatto scatenare la reazione del numero uno dello sport italiano. Petrucci è stato chiaro e duro allo stesso tempo: «L'Olimpica non è la nazionale dei permessi, figlia di un dio minore. Dobbiamo smetterla. Nel mondo del calcio è tutto più difficile ma ora si sta esagerando. Forse dovremo chiedere scusa per il fatto che ci siamo qualificati? Casiraghi non ha colpe, è il nostro mondo del calcio che pensa

di potersi permettere di dire no a un evento importantissimo come quello olimpico. Casiraghi deve avere il suo spazio. Chiami tranquillamente chi vuole e poi vediamo se i convocati non si presenteranno... Vedo che l'Olimpica va avanti in solitudine, quasi fosse una squadra clandestina. Non va bene, il calcio alle Olimpiadi vale eccome. Casiraghi chiami pure Giovinco e tutti quelli che ritiene all'altezza. La Juve, come le altre squadre, daranno i loro giocatori».

In questo senso, quasi ad avvalorare le parole di Petrucci, sono da segnalare le dichiarazioni di un campione come Messi, atteso protagonista a Pechino: «Voglio andare alle Olimpiadi, ci sarò, non mi ricapiterà più». Il Barcellona dovrà fare a meno di lui nei preliminari di Champions.

Per quanto riguarda Giovinco e tutti i giocatori in età, dopo le preoccupazioni sul conto dello juventino il città ieri è parso più convinto: «Per quanto mi riguarda tutti i giocatori in età che saranno convocati dovranno rispondere alla chiama-

ta».

Casiraghi è stato chiaro sui fuori quota: «Adotterò dei parametri. Ad esempio, chiamerò solo chi avrà veramente voglia di cimentarsi in questa avventura. Poi, soprattutto per via dell'esigua rosa da portare in Cina, valuterò le effettive esigenze di ruolo per rinforzare l'attuale Under 21».

Sicuramente Casiraghi chiamerà un centravanti. Inzaghi si è proposto e ha chance, così come ne ha Gilardino che vuole rilanciarsi. Possibile anche una chiamata per Borriello qualora dovesse uscire dalla lista di Donadoni. A centrocampio molto dipende dal città della maggiore. Se lascerà a casa Montolivo, Casiraghi potrebbe anche non avvalersi di un fuori quota in questo ruolo, altrimenti il prescelto potrebbe essere Aquilani in caso che venga depennato dalla lista degli Europei. In difesa serve un centrale e la scelta dovrebbe cadere probabilmente su Gamberini, salvo resistenze della Fiorentina. Toldo e Sereni gli altri eventuali candidati per il ruolo di portiere.

Rinaldo Boccardelli

IL CORRIERE  
DELO SPORT  
23/05/08

# Senza sponsor con allegria ecco le Olimpiadi tibetane

DAL NOSTRO INVIATO  
EMANUELA AUDISIO

**U**DHARAMSALA  
n'ora di yoga come riscaldamento, prima di colazione. Baggio ci metteva meno. Gli atleti di Buddha fanno sudare la mente, poi casomai i muscoli. Meglio il nirvana del gol. Ognuno ha i suoi psicologi e il suo jogging dell'anima. Questi sono i giochi di chi non può giocare. Di chi ha corso solo per scappare, nessun traguardo da tagliare, solo un confine da varcare, la cortina di bambù, così la chiamano. I giochi di chi è in esilio, sfrattato da casa, senza nazionalità, senza passaporto. Di chi non può andare a Pechino, perché la sua bandiera non è ammessa. La palestra qui non usa: si medita e si prega nel tempio. Alle prime e forse anche ultime Olimpiadi tibetane, a Dharamsala, cittadina dell'India del nord, favola di montagna, dove vivono 80 mila profughi tibetani. Sotto casa del Dalai Lama, che qui arrivò in esilio nel 1959.

Per strada scimmie, storpi, mosche, sputi, cani stracchi, topi vivaci, melanzane e cetrioli sulle stuoie, pisciate di buoi, vecchi che agitano moncherini, donne con neonati, non vogliono soldi, ma latte, e anime del mondo in cerca di una ginnastica, vagabondi del karma. In sottofondo i clacson delle moto che scendono in folle e lenenie dei bambini che alle sette sono già a scuola. Come logo due figure che ballano sopra i cinque cerchi, niente sponsor, ma cartelli con le offerte più strane: corsi di miracoli, di ipnosi, di astrologia, di ricerca del vuoto, di tai-chi, di massaggi e cucina tibetana, di yoga per bambini e per gente che lavora, e un baracchino che serve pollo. Vicoli dissestati, baracche, gradoni, polvere e fango, come nella casbah si scende e si sale, si sprofonda e ci si inerpica, niente acqua nel pomeriggio, comunque non potabile, l'elettricità fa quello che le pare, va e viene. Però l'idea è di mostrare al mondo che anche i tibetani possono e devono fare sport. Anche se ai monaci buddisti è vietato perché le alte autorità religiose pensano che calcio e basket sono distrazioni pericolose. Ricordate il film *La Coppa* del lama tibetano Khyentse Norbu?

Il villaggio olimpico è in una dimessa guesthouse: grande, bagno in comune, grossi lucchetti, mango, anguria e papaya a pranzo, altro che integratori. Però quasi tutti i concorrenti hanno il cellulare. Lo slogan è: «Un mondo, tanti sogni». In polemica con quello di Pechino: «One world, one dream». Si comincia oggi con tiro e arco, poi c'è la corsa sulla lunga distanza, niente stadio, si va dal tempio Tsuglag-khang al villaggio di Naddi, poi c'è la gara di nuoto, nella piscinetta di una pensione, e sei prove di atletica. Uomini e donne sono divisi, ma ogni concorrente è obbligato a fare tutte le gare. Il limite

è da sagra paesana: quattro fucili ad aria compressa, di quelli con cui si spara ai palloncini nelle fiere, dieci giavellotti di bambù, affittati da una scuola. Le tute, rosse per gli uomini, bianche per le donne, sono fornite da una ditta indiana. Già a vederle, pessimo sintetico, si suda dentro.

Il caldo è afoso, umido: foschia di mattina, pioggia nel pomeriggio. Il dottore? Una veterinaria australiana,

Catherine Shuetze, responsabile anche delle finanze. Invece il de Coubertin tibetano si chiama Lobsang Wangyal e non è un barone, ha 38 anni, ma alle donne ne dichiara 42 («l'uomo maturo va di più»), è nato a Orissa, nell'est dell'India da genitori emigrati nel '59 e si definisce un impresario, visto che ha una casa di produzione. Ha organizzato anche Miss Tibet, concorso di bellezza con sei parteci-

panti. «Erano belle, non bellissime, ma il problema è che la società tibetana è tradizionale, quasi feudale, e non libera le donne che vengono considerate inferiori. Hanno la stessa opportunità di studio, ma se c'è da scegliere tra chi mandare avanti il preferito è sempre il maschio. In questo siamo arretrati. Ma anche vessati. Ci è vietato avere proprietà e se apriamo aziende serve un socio indiano». Lobsang non

è un monaco, veste come un attore: camicia arancione, jeans, false crocrose, coda di cavallo, orecchini, occhiali da sole rosa. «L'idea mi è venuta nel 2001 quando hanno assegnato i Giochi a Pechino. Ero molto contento, per il popolo cinese che se li merita. Perché io non sono per il boicottaggio, ma a favore degli atleti. E' loro l'olimpiade, non del governo cinese che con la sua cattiva politica distrugge l'ambiente e le persone. Però mi sono detto: noi tibetani non possiamo partecipare, e allora invece di piangerci sopra proviamo ad organizzare dei giochi nostri. Mi sono informato, la nostra tradizione prevede sollevamento dimassi e gare di cavalli. Ma tirare su pietre è solo fatica, e oggi chi di noi cavalca più? Così ho scelto altre gare, e nell'atletica gli 80 metri piani, perché qui è tutta montagna e un rettilineo di centò metri non l'abbiamo. Per il nuoto ho trovato una piscina di nemmeno venti metri, non c'è obbligo di stile, basta andata e ritorno». Il Dalai Lama non è stato informato dell'iniziativa. Eppure vive qui. «Figurarsi se lo disturbo per una cosa così. E' un'alta personalità, viaggia nel mondo, ha altri interlocutori. E io non sono tipo che cerca la sua approvazione, anche perché i monaci sconsigliano il pallone dicendo che si prende a calci la testa di Buddha. Però in segreto si può giocare. Mi sono solo preoccupato se il Cio potesse portarmi in tribunale per aver usato la parola olimpiadi, anche se all'inizio volevo chiamarle *Tibetan Olimpia*. La nostra torcia ha viaggiato in 12 città, portando gioia, non miseria. Mi hanno appoggiato in tanti, ma ho trovato pochi sponsor, tutti hanno paura a mettersi contro la Cina. Solo Pavarotti finanziava in grande le nostre scuole. Ringrazio Ruthie da Seattle che ha fatto la donazione più generosa, 2 mila dollari. In tasca io ne ho 400, spero di rifarmi con gadget, magliette e biglietti. Anche perché le medaglie hanno un premio in denaro: 2.500 dollari americani per l'oro, 1.250 per l'argento e 625 per il bronzo. Non so se li troverò questi soldi, ma l'importante è svecchiarci. Mio padre è morto di cirrosi epatica, beveva troppo. Il nostro stile di vita deve cambiare: meno carne secca e cibi fermentati, più cereali e vegetali. La salute è importante».

I concorrenti dovevano essere 29, per ora ci sono 13 uomini e 7 donne. Yangchen Palno Artsa, 27 anni, sposata, viene da Delhi, dove gestisce un chiosco di arte tibetana. Dice che ha fatto sport a scuola, poi ha lasciato, perché c'è da campare. Spera di fare bene nella corsa ad ostacoli, come campioni ricorda solo Magic Johnson. Dama Sangmo, 20 anni, è di Lhasa, studia, cerca di recuperare la sua lingua proibita, suo padre è cuoco, sua madre contadina. Sono otto figli, poi non si riesce a capire più niente, perché comincia a singhiozzare. Lei è qui, loro sono là. In mezzo una pena infinita. Tashi Yengzom ha 24 anni, è nata a Tingree in India, ha tre fratelli non credo di essere

da Amdo Golog, al collo un filo di perle con l'immagine del Dalai Lama. Le ragazze hanno anellini, orecchini, smalto alle unghie, ma sono timide. Poi ci sono i ragazzi con il gel ai capelli, le magliette (false) alla moda. Ten Champel, 26 anni, vive a Delhi, i suoi genitori vendono abiti invernali. Si vanta di poter correre i 100 in 11", fa niente se è una bugia, meglio non dirgli che le grandi donne dell'atletica corrono sotto quel tempo dal '73. Anche lui è rimasto indietro a Carl Lewis, nel calcio invece è più attuale, i suoi idoli sono Beckham e Cristiano Ronaldo. Dawa Tashi, 24 anni, è quello più atletico; forse perché è una guida di montagna, fa trekking nel Laddakh e sale a 6135 metri. Dice di camminare 50 km al giorno e di saper nuotare nel fiume. Ha il codino, è vestito di nero, aiuta un suo zio a gestire una guesthouse. «Forse vinco». Dhondup, pettinatura alla Forzìe, ha 19 anni, 4 fratelli e 2 sorelle, viene da Kam, studia a Dharamsala. E poi c'è l'unico monaco: Tenzin Leksmei, 25 anni, ha metà faccia rovinata. Lebbra? Lui dice

che qualcosa è andato storto nel parto. Non è abituato alla tuta, viene dal monastero di Sera, nord dell'India. Famiglia di contadini, nove figli. Gli piace correre, saltare e il football. E' un fan di Rooney. Sul comodino ha il libro in inglese del Dalai Lama. Poi c'è Gyatso, 28 anni, figlio di pastori nomadi, nato a Kampa, piccoli trafficanti di Delhi, appassionato di calcio, anche lui sogna Beckham, le braccia piene di cicatrici per un incidente di moto. Il suo record per ora è quello di aver marciato di notte per 24 giorni quando è fuggito dal Tibet, via Nepal.

La sfilata non è prevista, la merenda sì. Si va in piscina, le ragazze sono incerte, niente costume, in India le donne non possono indossarlo, quindi pantaloncini e magliette. Si giustificano: «In Tibet fa freddo, nessuno sa nuotare». Chi non si butta non prende punti. Qui si che farebbe comodo avere i nuovi costumi integrali. Dolkar cammina sul fondo. Che si fa: vale o no? Difficile tenere a galla i sogni delle piccole e povere olimpiadi tibetane. Però il karma non ha corsie.

LA REPUBBLICA

22/05/08

## ALGERIA

### Ex terrorista ai tifosi «Basta violenza»

⊗ Dopo i gravi scontri che hanno preceduto il derby tra due squadre di Algeri, impegnate nella corsa alla prima divisione, è sceso in campo anche Ali Benhadj, ex numero due del disciolto Fronte Islamico per la salvezza, più volte arrestato. «La violenza allo stadio non è da buoni musulmani», ha predicato l'ex terrorista. Gli scontri tra ultras hanno provocato una quarantina di feriti.

## INCIDENTI IN INGHILTERRA

### Rissa tifosi Chelsea-polizia Dodici arresti a Londra

LONDRA - Spettacolo in campo e relativa tranquillità anche fuori, a Mosca, tra i tifosi di Manchester United e Chelsea. «I supporter si sono comportati bene, sia allo stadio che per le vie della città», ha dichiarato un portavoce della polizia russa. Soltanto in alcuni bar si sono registrati «contatti» tra tifosi inglesi e russi, con un bilancio di due britannici in ospedale. Per l'ambasciata britannica, «un'organizzazione brillante» da parte delle autorità di Mosca e un comportamento «che rende onore al club». Diverso il discorso a Londra, dove si è registrata una maxi-rissa tra tifosi del Chelsea e la polizia proprio nei pressi di Stamford Bridge. Secondo il «Sun» c'erano circa 800 persone contro poche unità di polizia «che stavano disperatamente cercando di controllarli». La rissa è degenerata e le forze dell'ordine hanno utilizzato i manganelli. Scotland Yard ha parlato di 12 arresti e circa 100 poliziotti coinvolti per sedare l'improvvisa guerriglia.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

23/05/08

VARIE

## Sul Garda da oggi gli Outdoor Days

Da oggi a domenica il Garda trentino ospita la 1ª edizione degli Outdoor Days, dedicata agli sport all'aperto. Alle 10.30 a Riva del Garda apriranno gli stand della fiera, mentre dalle 11 tra Arco, Torbole e Nago le aree dove si potranno provare surf, arrampicata, escursionismo, mountain bike, nordic walking, canyoning, canoa e navigazione satellitare. Domani lo Sky triathlon, con 2,2 km di nuoto tra Riva del Garda e Torbole, ascesa in mountain bike ai Prati di Nago (12,4 km), corsa di 5 km sui prati del monte Altissimo e ritorno in mountain bike a Riva (24,2 km). Domenica la Ronda run, podistica di 28,6 km (cancellato la gara breve di 13,5 km).

LA GAZZETTA DELLO SPORT

23/05/08